

ALLA SCOPERTA DELLA PREISTORICA VAL FEBBRARO

PERCORSO. Saliamo sulla SS 36 verso il passo dello Spluga. In uscita da Campodolcino, la lasciamo per prendere a sinistra la strada per **Isola**. Dopo aver parcheggiato qui l'automobile, invece di seguire la strada asfaltata, imbocchiamo il sentierino che parte poco oltre la quattrocentesca chiesa dei **Santi Martino e Giorgio**, risalendo, ripido, alcuni prati, prima di assumere un andamento più dolce. La salita termina nei pressi del ponte sul torrente Febbraro (m. 1487). Non passiamo sul lato opposto della valle, ma proseguiamo dritti su una pista che fiancheggia il torrente (indicazioni per la **cascata di Val Febbraro**, Borghetto ed il passo di Baldiscio). La pista, dopo aver oltrepassato due ponti in legno, termina in corrispondenza di un terzo ponte, poco prima che il solco della valle volga leggermente a sinistra. Dobbiamo, ora, valicare il ponte (m. 1596) ed imboccare un sentiero che sale, ripido, nel cuore di una **splendida pineta**, vincendo il gradino che ci separa dal circo più alto della valle. Alla fine usciamo dal bosco sul limite inferiore dei prati dell'alpeggio di **Borghetto di Sotto** (m. 1897), dove scende terminando una pista sterrata. La seguiamo in salita fino alle baite di **Borghetto di Sopra**, a 1980 metri, poi la lasciamo e proseguiamo sul sentiero che se ne stacca sulla sinistra, segnalato dalle **bandierine rosso-bianco-rosse**, per il passo di Baldiscio. Superato un valloncetto, il sentiero taglia alcuni dossi erbosi, correndo verso ovest sul filo di un ultimo dosso (il **Mot del Lago Grande**), che precede l'ampia conca nella quale è posto il lago, annunciato dalle acque del torrente che alimenta. Ci ritroviamo, alla fine, sul lato destro del **Lago Grande**, posto a 2302 metri.



Cascata di Val Febbraro



Alpe Borghetto

ASPETTI STORICO-CULTURALI. Il gran pubblico dei consumatori della televisione, anche in provincia di Sondrio, probabilmente non aveva mai sentito parlare della Val Febbraro prima della **tragica notte fra il 6 ed il 7 agosto 1999**. In quella notte si scatenò un temporale di grande violenza, che fu la causa di una tragedia che costò la vita a tre giovanissime scout, Martina, di 11 anni, Anna, di 12 anni e Giulia, di 13 anni, le quali partecipavano ad un campo scout proprio in Val Febbraro.

Isola, partenza dell'escursione, è un piccolo paese, la cui denominazione deriva dal fatto che un tempo sorgeva su un terreno circondato da zone paludose, ed è preceduto da uno sbarramento artificiale posto a 1268 metri, allo sbocco delle gole che chiudono la Valle del Liro, prima del ripiano terminale. A **Ca' Raseri** (Ca' d'I'aser), nella parte iniziale della salita, troviamo uno dei grandi motivi di interesse della valle, quello architettonico: si possono ancora osservare le baite costruite con la **tecnica del "carden"**. Si tratta di una tecnica costruttiva che caratterizza le popolazioni walser, ed è denominata anche "**block-**

bau": vi ha un'importanza decisiva il legno, in quanto le pareti sono, in parte o totalmente, costituite da travi che si intrecciano e si incastrano negli angoli. Vi è da osservare che queste dimore erano, fino a metà circa del Novecento, abitate permanentemente, in quanto la valle ha avuto un notevole rilievo storico ed economico. Essa fu, fino alla costruzione della strada dello Spluga, nell'Ottocento, una delle vie di comunicazione più importanti fra la Valle del Liro e la Mesolcina. **Il passo di Baldiscio** (termine che deriva da "balteus", cioè balza, zona scoscesa e ripida) infatti, permette un'agevole transito fra le due valli, e sembra fosse assai frequentato addirittura in età preistoriche da **gruppi di cacciatori** fin dall'epoca in cui i ghiacci, dopo l'ultima glaciazione, cominciarono a ritirarsi, cioè circa 10.000 anni fa, in **età Mesolitica**. A riprova di ciò recenti ricerche archeologiche hanno, infatti, trovato tracce degli attendamenti di questi antichissimi cacciatori, tracce che sono le più antiche della Valchiavenna e fra le più antiche in assoluto nelle Alpi centrali.



Il Lago Grande visto dall'alto

I primi **"alpigiani"**, comparvero qui almeno 3.000 anni fa, nel periodo di transizione **tra Età del Bronzo ed Età del Ferro**, anche se solo nel Medio Evo l'allevamento animale assunse forme simili a quelle moderne. **Anche oggi, d'estate, l'alpeggio non manca di una sua vita**, e gli alpigiani si intrattengono volentieri con gli escursionisti, spiegando soprattutto ai "cittadini" come qui la vita sia priva di comodità, ma più semplice e sana. È la sera il momento più difficile, spiega una contadina, perché **è alla sera che ti prende la malinconia**, mentre durante il giorno la vita scorre tranquilla e serena, come tranquillo e sereno è lo sguardo delle mucche al pascolo.



Mucche al pascolo tra gli eriofori del Lago Grande di Baldiscio